

MESSAGGIO PONTIFICIO ALLA XXIX SETTIMANA SOCIALE

Come è noto, tra i documenti sociali pontifici più importanti, sono da annoverarsi i messaggi che il S. Padre suole inviare — a mezzo del Sostituto della Segreteria di Stato — in occasione delle Settimane Sociali dei vari Paesi. In tali messaggi, inviati sotto forma di Lettere, il Papa suole fare il punto sulla questione che forma il tema delle lezioni e delle discussioni della Settimana, confermando, precisando od integrando l'insegnamento dato in precedenza.

Così, nel messaggio inviato a S. Em. il Card. Siri, Arcivescovo di Genova e Presidente delle Settimane Sociali Italiane, Pio XII — come apparirà dai brani riportati — ha riaffermato i legami esistenti tra l'economia e la morale, e « il diritto della Chiesa di giudicare intorno a questioni di ordine economico, in quanto si riferiscono all'ordine morale ».

Più in particolare, il S. Padre ha ricordato che « lo scopo ultimo dell'economia » non è quello di soddisfare la sete di lucro, come avviene nell'economia capitalistica, ma quello di « mettere in una maniera stabile alla portata di tutti i membri della società le condizioni materiali richieste per l'incremento della loro vita culturale e spirituale ». E siccome questo non può aversi se non quando sarà « data a tutti la concreta possibilità di procurarsi una proprietà di beni stabili, sia pur modesta », il S. Padre fa voti che ciò avvenga quanto prima, ed intanto ricorda ed inculca la funzione non solo individuale, ma anche sociale della proprietà privata.

Il raggiungimento di questi obiettivi — osserva tra l'altro il S. Padre — non può derivare unicamente dall'iniziativa privata, e molto meno dal libero gioco delle forze economiche. Perciò è necessario l'intervento dello Stato, il quale, come promotore del bene comune, deve « richiamare gli individui ai loro doveri sociali e disciplinare le loro attività economiche in armonia col bene collettivo ».

Il Papa, riferendosi ai fattori che concorrono alla produzione dei beni economici, richiama la necessità di una « leale e fattiva collaborazione, specialmente nel mondo del lavoro », e a questo proposito afferma un principio di grande importanza, ossia che « le categorie più direttamente responsabili devono avere una maggiore sensibilità sociale, allo scopo di migliorare le antiche formule di retribuzione e far partecipare sempre più i lavoratori alla vita, alle responsabilità e ai proporzionali frutti della impresa ». Questo principio, che ad alcuni può forse sembrare nuovo e rivoluzionario, il S. Padre lo prospetta come un corollario naturale dell'insegnamento cristiano sulle virtù della giustizia e della carità.

Legami tra economia e morale.

« [...] Fin da principio, infatti, si dovrà urtare contro una mentalità largamente diffusa negli uomini del nostro tempo, per cui, **in nome della scienza, si vorrebbe escludere la morale dall'economia**; doloroso aspetto, questo, di quel processo di scristianamento del mondo moderno, che avendo separato la vita sociale dalla sua sorgente, che è Dio, ha dato origine ad una civiltà senz'anima, e ha ridotto l'uomo — in un certo senso — ad un semplice complemento delle sue macchine. L'economia — si dice — ha le sue leggi e di queste soltanto l'uomo deve tener conto nello svolgimento delle sue attività economiche, senza altri limiti che quelli imposti dal calcolo utilitaristico. Sennonché la **costruzione fit-**

tizia dell' " homo oeconomicus " può essere possibile in campo astratto, non già quando si scende sul terreno pratico; e le dolorose esperienze di questi ultimi decenni hanno eloquentemente dimostrato quanto sia pericoloso, anche in campo economico, subordinare l'onesto all'utile, e come sia illusorio credere che il soddisfacimento degli imperativi economici basti a placare e a sostituire le esigenze dello spirito, che reclama la sua superiorità sulla materia ».

Competenza della Chiesa in materia economica.

« Appunto per questi intimi legami tra l'economia e la morale, la Chiesa che dirigendo gli uomini verso il Cielo non dimentica, tuttavia, che la loro salvezza si opera sulla terra, ha sempre rivendicato a se il **diritto di giudicare, con suprema autorità, anche intorno a questioni di ordine economico, in quanto si riferiscono all'ordine morale.** " Certo alla Chiesa — così si esprimeva Pio XI nell'Enciclica Quadragesimo anno — non fu affidato l'ufficio di guidare gli uomini ad una felicità solamente temporale e caduca, ma all'eterna... In nessun modo però può rinunciare all'ufficio da Dio assegnatole d'intervenire con la sua autorità, non nelle cose tecniche, per le quali non ha nè i mezzi adatti nè la missione di trattare, ma in tutto ciò che ha attinenza con la morale. Infatti in questa materia il deposito della verità a Noi commesso da Dio e il dovere gravissimo impostoCi di divulgare e di interpretare tutta la legge morale, e anche di esigerne opportunamente ed importunamente l'osservanza, sottopongono ed assoggettano al supremo Nostro giudizio tanto l'ordine sociale, quanto l'economico " ».

Scopo ultimo dell'economia.

« [...] occorre che l'economia sia organizzata in modo da rispondere sempre meglio al suo scopo ultimo, che è quello di soddisfare i bisogni dell'uomo; cioè, come si esprimeva il Santo Padre nel discorso del 7 marzo 1948, essa deve **"mettere in una maniera stabile alla portata di tutti i membri della società le condizioni materiali richieste per l'incremento della loro vita culturale e spirituale"**. In una società bene ordinata, infatti, come giustamente afferma il Dottore Angelico, deve trovarsi **"corporalium bonorum sufficientia, quorum usus est necessarius ad actum virtutis"** (De Regimine Principum, I, c. 15). Il riconoscimento di questa esigenza etica — ed anche economica, perchè senza il rispetto della legge morale non vi è sana economia — conduce al **superamento di quella economia capitalistica**, fondata su principî liberisti, la quale pone nel massimo profitto dell'imprenditore il fine pressochè esclusivo della produzione; il che è in netto contrasto con la dignità della persona, perchè siffatta concezione implica la negazione dei valori spirituali, lo sfruttamento inumano del lavoro, l'asservimento dell'uomo alla macchina, per cui si avvera il doloroso paradosso dell'epoca nostra, che **"la materia inerte esce nobilitata dalla fabbrica, mentre le persone vi si corrompono e si degradano"** (Enc. Quadragesimo anno) ».

Funzione individuale e sociale della proprietà privata.

« Un retto ordinamento della vita economica esige, inoltre, il **riconoscimento e il rispetto della proprietà privata dei beni produttivi.** Questi, secondo la ben nota dottrina di S. Tommaso, appartengono bensì all'uomo individuo « quantum ad proprietatem: sed quantum ad usum non solum debent esse eius, sed etiam aliorum, qui ex eis sustentari possunt ex eo quod ei superfluit " (S. Th. II, II q. 32, a. 5, ad 2). Essi, quindi, sono da Dio ordinati non alla detenzione statica ed improduttiva, e neppure all'illimitato ed esclusivo arricchimento di pochi, bensì al soddisfacimento dei bisogni di tutti. Ciò rende manifesta la **duplice funzione, individuale e sociale, della proprietà privata.** Il proprietario deve certamente servirsi dei beni in suo possesso per sua utilità personale, ma anche in modo che tutti i membri della collettività a cui egli appartiene ne traggano il legittimo nu-

mero di vantaggi. Tra questi vantaggi, oltre quello di soddisfare i bisogni ricorrenti della vita, che è proprio dei beni di consumo, c'è anche quello offerto dai beni durevoli e produttivi, in quanto consentono al proprietario di guardare con sicurezza nel futuro per sé e per i propri familiari. Perciò la Chiesa come ha sempre difeso la legittimità della proprietà privata, con non minore energia ne ha altresì affermato, la sua funzione sociale, ricordando la necessità che i beni da Dio creati per tutti gli uomini, equamente affluiscano a tutti (cfr. Enc. "Sertum laetitiae" all'Episcopato degli Stati Uniti, 1° novembre 1939), e che si arrivi ad un ordine economico, in cui **sia data a tutti la concreta possibilità di procurarsi una proprietà di beni stabili, sia pure modesta.** Viene così esclusa la principale causa dei disordini sociali, dovuti all'inconsistenza economica delle classi meno abbienti ed alla mancata equa ripartizione delle ricchezze, concentrate nelle mani di pochi. A questo proposito, giustamente osservava il Sommo Pontefice: "La ricchezza economica di un popolo non consiste propriamente nell'abbondanza dei beni... giacchè, per quanto soccorresse una fortunata abbondanza di beni disponibili, il popolo, non chiamato a parteciparne, non sarebbe economicamente ricco, ma povero. Fate invece che tale giusta distribuzione sia effettuata realmente ed in maniera durevole, e vedrete un popolo, anche disponendo di minori beni, farsi ed essere economicamente sano" (Radiomessaggio di Pentecoste 1941) ».

Intervento dello Stato.

« E' evidente che il raggiungimento di questi obbiettivi non può venire affidato unicamente all'iniziativa privata, e tanto meno, come vorrebbero molti, al libero gioco delle forze economiche. Tale dottrina si fonda su una falsa concezione dello Stato e dell'uomo, e conduce inevitabilmente a quella lotta di classe, che spesse volte ha messo a dura prova il graduale sviluppo dell'economia. Essendo l'egoismo in questo campo un fatto troppo frequente, **tocca allo Stato, come promotore del bene comune,** richiamare gli individui ai loro doveri sociali, e disciplinare, sempre nei limiti del giusto e dell'onesto, le loro attività economiche in armonia col bene collettivo. Errore non meno funesto, però, sarebbe ascrivere allo Stato l'ufficio di pianificare integralmente la vita economica fino all'estinzione di ogni iniziativa privata, allo scopo di conseguire l'ideale di una chimerica uguaglianza fra tutti gli uomini. Anche in questo campo l'intervento dello Stato è solo sussidiario; la sua azione sarà informata a giustizia non sopprimendo la iniziativa dei singoli, ma intervenendo solo quando e nella misura che lo richiede il bene comune per stimolarla e coordinarla, lasciando ai cittadini e alle organizzazioni minori le funzioni che sono capaci di svolgere coi propri mezzi. "L'economia — diceva il Santo Padre nel discorso del 7 maggio 1949 — non meno di qualsiasi altra branca dell'attività umana, di sua natura non è una istituzione di Stato; al contrario essa è il prodotto vivente della libera iniziativa degli individui " ».

Collaborazione tra le varie classi sociali.

« Però gli sforzi per dar vita ad una economia a servizio dell'uomo verrebbero in gran parte frustrati, se non si arrivasse ad un'atmosfera di **leale e fattiva collaborazione** fra le varie classi sociali, specialmente nel mondo del lavoro. Le diverse parti dell'organismo sociale sono fatte non per combattersi a vicenda, ma per completarsi in una feconda armonia di attività e di opere. Le stesse organizzazioni dei lavoratori sono state incoraggiate dalla Chiesa non col fine di opporsi ai datori di lavoro, bensì per favorire l'armonia tra il capitale e il lavoro, e così raggiungere le mete economiche a cui esse giustamente aspirano. Grave errore perciò sarebbe considerare le organizzazioni professionali "come un'arma esclusivamente rivolta ad una guerra difensiva ed offensiva, che provoca reazioni e rappresaglie,... come una fiumana che dilaga e divide", mentre

devono essere piuttosto, sempre secondo la mente di Sua Santità, "un ponte che unisce" (Disc. del 24 gennaio 1946).

« E' doveroso riconoscere che da qualche tempo si assiste ad una nuova situazione meno tesa nei rapporti tra le varie classi. Fra l'altro, basta pensare a quei movimenti sorti recentemente, che intendono ricomporre **le relazioni umane nell'ambito dell'impresa** su un piano più elevato, che non sia quello esclusivamente economico ».

Partecipazione operaia alla vita dell'impresa.

« E' vero anche però che questa favorevole evoluzione è troppo lenta, in quanto le resistenze suscitate dall'egoismo e dall'individualismo sono ancora estremamente tenaci. Perciò **da parte delle categorie più direttamente responsabili si richiede una maggiore sensibilità sociale, allo scopo di migliorare le antiche formule di retribuzione e far partecipare sempre più i lavoratori alla vita, alle responsabilità e ai proporzionali frutti della impresa**, anche perchè tante volte seri sono i rischi a cui essi sono costretti ad esporsi sul campo del lavoro, come purtroppo se ne ha di frequente dolorosa prova. I capi di azienda che a ciò si oppongono in nome di una concezione assolutista della proprietà, dovrebbero meditare le gravi parole del Regnante Pontefice: "Noi vorremmo astenerci dal qualificare la condotta pratica di alcuni fautori del diritto di proprietà privata, i quali, **con la loro maniera d'interpretare l'uso e il rispetto della proprietà medesima, riescono, meglio dei loro avversari, a scuotere questa istituzione**" (Disc. del 7 marzo 1948). D'altra parte anche dall'operaio si esige l'impegno costante di adempiere i suoi doveri professionali, ed egli commetterebbe una ingiustizia se fosse negligente nel suo lavoro e non fornisse la parte di produzione che con diritto si aspetta da lui ».

Giustizia e carità.

« La necessità di questa feconda collaborazione nella vita economica — che si fa sempre più sentire non solo sul piano nazionale ma anche internazionale — fa comprendere altresì come **un sano rinnovamento dell'economia sia inseparabile dalla riforma dei costumi**. Giacchè se le parti in contrasto chiedessero a Dio e alla religione la visione chiara dei loro diritti e delle loro responsabilità, non vi è dubbio che invece di mantenere a tutti i costi posizioni acquisite o di rovesciare l'ordine stabilito, si sforzerebbero sinceramente di conservare quanto vi è di legittimo e di cambiare quanto merita di essere mutato. In questo mondo la religione sta alla base della vita economica, e nella misura che sono salvaguardati i suoi postulati morali, secondo le norme cioè della giustizia e della carità, prospera la economia stessa. Del resto, chi può misurare la portata **della carità cristiana, la quale rende operante la stessa giustizia**, qualora essa venga applicata nei vari campi della vita economica e dell'economia politica, quali sono per esempio la produzione e la distribuzione dei beni, la circolazione della ricchezza, l'organizzazione del servizio sociale, la disoccupazione, la non sicurezza economica dei lavoratori? Di fronte a questi problemi, la carità cristiana che eleva soprannaturalmente quei sentimenti che già per natura rendono l'animo umano aperto e generoso verso il prossimo, **spinge a compiere ciò che supera i confini della stretta giustizia**, dando all'attività economica il valore di un servizio sociale, fraterno, in seno alla comunità trasformata in famiglia di Dio. Non per nulla Leone XIII nell'Enciclica « Rerum novarum » affermava che in definitiva la salvezza della società deve essere principalmente frutto di una grande effusione di carità.

Queste considerazioni devono persuadere che è una esigenza profondamente umana e cristiana quella della moralizzazione della vita economica, se si vuole che in essa fioriscano i più alti valori, serviti e non travolti dall'economia [...]. ».